

VERSO I REFERENDUM.

A Napoli insieme a Cofferati, che incontra i cassintegrati «Si sulle tv, no sul sindacato di cui si vuole una sconfitta»



Il segretario del Pds, Massimo D'Alema. In alto, Sergio Cofferati. A destra, Marcello Stefanini

Il Pds presenta un video che ricorda la vita di Marcello Stefanini

ROMA. Un video di trenta minuti per ricordare Marcello Stefanini, il senatore del Pds - deceduto nei mesi scorsi - che tanto innovò nella politica agraria del suo partito. Un bel video, sobrio ma non freddo, voluto dai deputati e dai senatori Pds delle commissioni Agricoltura di Senato e Camera. Lo hanno visto in centinaia ieri a Roma nella Sala del Cenacolo, presenti - fra gli altri - Massimo D'Alema, Cesare Salvi, Gigli Tedesco, Emanuele Macaluso, Giuseppe Avolio, Vincenzo Visco. Nelle prime file anche la moglie di Stefanini, la signora Giuliana Gamba. Le immagini - montate su testi di Carmine Nardone e Teo Ruffa - scorrono piano sulle tappe fondamentali della vita di



Marcello Stefanini e le testimonianze degli amici, dei compagni, degli avversari che lo conobbero più da vicino, soprattutto nelle sue attività pubbliche. Giovane studente a Pesaro, poi universitario a Perugia (laurea in Scienze agrarie), i libri pagati con l'attività sportiva ad alto livello nel basket, l'impegno politico e amministrativo a Pesaro - fino a essere eletto sindaco della città - e nel consiglio della Regione Marche. Poi l'elezione, prima alla Camera e poi al Senato. Ma, soprattutto, la direzione della politica agraria del suo partito. Il culmine la battaglia referendaria per l'abolizione del ministero dell'Agricoltura.

Sul senatore Stefanini cadde poi l'enorme peso dell'amministrazione finanziaria del partito. Alcuni magistrati ritennero di doverlo chiamare in causa nel corso di loro indagini.

Il film, a questa parte della sua vita, dedica le ultime immagini: un'agenzia che batte la notizia dell'archiviazione delle inchieste. Stefanini usciva dalle inchieste non per causa della sua morte, ma perché i magistrati avevano accertato che nulla poteva essere posto a suo carico.

È stato Massimo D'Alema - dopo l'onorevole Carmine Nardone e il senatore Roberto Borroni - a ricordare Stefanini, «la sua autentica passione per i problemi degli altri. Marcello - ha aggiunto il segretario del Pds - ci ha aiutato a conquistare una visione più moderna, ricca, non marginale della questione agraria». Per questo si deve ricordare Stefanini - dice D'Alema - perché che autenticamente lo appassionava, non per ciò che gli aveva procurato amarezza e sofferenza.

D'Alema si è riferito proprio alle inchieste giudiziarie. «Vicende sgradevoli che Stefanini ha sopportato con apparente leggerezza. Credo - ha concluso Massimo D'Alema - che tenesse questo comportamento per non impensierire gli altri, quelli che gli stavano vicino. Ma credo anche che quelle vicende abbiano inciso sul suo animo». □ G.F.M.

«Il voto non premi l'arroganza» D'Alema: «Una destra confusionaria cerca rivincite»

Da una Napoli in cui monta la tensione per la disoccupazione, D'Alema ribadisce: «Al dramma del lavoro e del Sud si risponde con una nuova politica economica. La sfida è quella del governo». Con lui c'è Cofferati. Occupazione e Mezzogiorno - dice - sono le priorità immediate dopo la battaglia sulle pensioni. E i due leader insistono sull'importanza di impegnarsi in questi giorni per vincere i referendum. «La destra non deve riprendere fiato».

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

NAPOLI. Dopo la battaglia sulle pensioni, le priorità sono il lavoro e il Mezzogiorno. «Una priorità - dice Sergio Cofferati - che è questione di giorni, non di mesi: il governo lo deve sapere». Al dramma della disoccupazione, di un Sud che vede allontanarsi il Nord più sviluppato del paese - gli fa eco Massimo D'Alema - la risposta sta nella capacità di avviare una nuova politica economica. La sfida - scandisce - è quella del governo del paese. Nessuno dei grandi problemi della società troverà una risposta senza una svolta profonda e vera nel governo dell'Italia. I due leader del più grande sindacato e del maggiore partito della sinistra scelgono non a caso Napoli per lanciare insieme questo messaggio, ognuno -

naturalmente - nel ruolo e per la parte che gli compete. E lo fanno in una giornata che non potrebbe essere più emblematica. Mentre il sindaco Bassolino sta incontrando, proprio sull'emergenza lavoro, ben tre ministri economici - Treu, Baratta e Rainer Masera - gruppi di giovani dei centri sociali, di disoccupati, di lavoratori della Cgil esasperati, con in tasca le lettere di licenziamento e la prospettiva che finiscano i «lavori socialmente utili» in cui sono stati impiegati negli ultimi tempi, aspettano D'Alema e Cofferati fuori dal teatro Augusto. Non manca un po' di tensione. Un gruppetto di ragazzi grida slogan contro i sindacati confederali e contro il Pds. Preme per entrare nel teatro, contrastato dal servizio d'ordine. Intanto, in vari punti della città, ci sono stati blocchi stradali. Le stesse «automobili che trasportano il segretario del Pds e quello della Cgil devono fare un po' di slalom per giungere a destinazione. D'Alema arriva da S. Giorgio a Cremano, dove ha visitato una bella mostra allestita per ricordare Massimo Troisi, salutandolo le sorelle dell'attore scomparso un anno fa. E dopo la manifestazione i rappresentanti degli operai della Cgil - con alle spalle un calvario che dura da moltissimi anni - incontrano D'Alema e Cofferati. Il loro messaggio è drammatico: «Qui siamo tutti compagni - dice un lavoratore con i capelli bianchi - ma se non arrivano garanzie, la situazione non la teniamo più. Finirà che a cavalcare la tigre sarà la destra... Non vogliamo assistenza. Ma continuare a lavorare come abbiamo saputo fare in questi mesi».

La sfida è il governo.

La risposta, in un certo senso, era già arrivata dalle parole pronunciate prima da Cofferati e poi da D'Alema di fronte alla affollatissima platea. «Chi è fuori dal lavoro - aveva detto il leader della Cgil - deve essere garantito nel reddito

finché non ha un altro lavoro. Il problema ora è quello degli investimenti nelle infrastrutture del Sud. La produzione industriale cresce, ma solo nelle aree forti del Nord. Qui arretra, e non si può reggere a lungo un situazione in cui un giovane su due non ha un lavoro...». «Siamo attentissimi a questi problemi, a queste tensioni - aveva poi esordito il segretario del Pds - ma attenzione: la risposta non sta certo nello spingere la protesta dei lavoratori contro la sinistra e contro il sindacato». La posta in gioco - ha insistito D'Alema - è quella di una svolta di governo. «E non mi stupisce - ha aggiunto - che si possa tentare di stringerci nella morsa tra un risorgente estremismo sociale da un lato e l'agitazione della destra dall'altro». Una «morsa» che già costò la sconfitta della sinistra alla metà degli anni settanta. «Ma è passato molto tempo - ha affermato il leader della Quercia - e la sinistra oggi è più forte, matura, determinata».

Finì, Mastella e Casini

È ormai pienamente in campo un'alleanza credibile di governo. Come confermano le vittorie del centrosinistra anche in città come

Trento e Bolzano. Dalla tradizione della sinistra e del centro democratico può venire una classe dirigente «nuova» e nello stesso tempo competente, affidabile. Più affidabile del «nuovo» offerto da Berlusconi e dai suoi alleati. Lo si è visto, e lo si vede. D'Alema ha avuto parole dure per Fini. «Più lo conosco, più mi convinco che gode di una fama imméritata di serietà. Sulle pensioni annuncia una raffica di posizioni demagogiche di ogni genere. Lui che era al governo quando volevano tagliare indiscriminatamente, suscitando un movimento di milioni di persone...». E che dire di Casini e Mastella, che ora pretenderebbero di sostituirsi nella leadership a Berlusconi? «Chi se li ripigliava se non c'era il Cavaliere?». Insomma, uomini che «non sono all'altezza di candidarsi a una guida di governo».

Tutti «sì» e «no»

Però il percorso di fronte alla sinistra e ai suoi alleati è ancora difficile. D'Alema non se lo nasconde, e non lo nasconde. C'è, in questi giorni, la battaglia referendaria. E questo è stato il secondo punto su cui sia il leader del Pds che Cofferati hanno insistito. Il segretario della Cgil ha spiegato perché il sindacato

ha rotto una tradizione di non allineamento sui quesiti referendari. E perché invita a votare «sì» nelle due consultazioni - rappresentanza e delega per le quote - che sono state concepite, per esplicita dichiarazione di uno come Gianfranco Fini, per consumare una «vendetta» contro il sindacalismo confederale. D'Alema ha ripetuto quanto consideri «scriteriato» un uso del referendum che affligge con 12 quesiti disparati gli elettori italiani. Ma è molto importante - ha aggiunto con forza - che ora ci si impegni al massimo perché democratica vincano tutti i «sì» e tutti i «no» che servono per affermare le soluzioni più ragionevoli. E per impedire che «ripreda fiato una destra confusionaria, che ora si trova in difficoltà». «Sì» dunque contro i monopoli televisivi, confutando la bugia - anche se la ripetono le star milionarie della Fininvest - che ciò determinerebbe crisi e disoccupazione. «Vogliamo aprire il mercato, come in tutti i paesi più civili». «No» all'abrogazione dell'unica legge elettorale che funziona, quella dei sindaci. «No» ai quesiti che mirano a un pericoloso indebolimento del sindacato. «Gli altri gridano e non spiegano. Noi possiamo vincere spiegando, senza gridare...».

IN PRIMO PIANO Dopo la quasi rissa con Galliani alla partita Fiorentina-Milan Cecchi Gori: normale roba da stadio...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Perturbazioni meteorologiche su Milano: arriva Vittorio Cecchi Gori, atteso al varco da inserzionisti pubblicitari e discografici interessati a conoscere il futuro di Videomusic. Più i soliti cronisti (nel ruolo abituale dei «cattivi») che vogliono sapere tutto. Anzitutto la vera storia della lite allo stadio con Galliani. E lui la racconta così: «La mia principale attività è il cinema. Il calcio è un hobby. Il Milan meritava di vincere e non è successo niente, come ho già dichiarato. Un normale episodio di nervosismo da stadio che poi viene letto con chissà quali significati... Ma io le tv non le uso per dire la mia. Non rispondo. Non uso i miei mezzi per la difesa personale». Ma è vero che Galliani ha fatto un gestaccio? «Ma sì, l'avrà fatto...». E via con la «vera attività» il cinema, che «vuol dire spettacolo di qualità. La gente per vederlo deve uscire di casa, trovare il parcheggio, pagare il biglietto». Ma nonostante ciò Cecchi Gori sostiene che il referendum per far cessare le interruzioni pubblicitarie nei film è «posto male». Piuttosto pensa che sia necessario adeguarsi alle normative europee e alleviare il peso attuale degli spot. Rispetto poi alla proprietà delle reti, due sarebbero meglio di una. E se poi potesse venire in soccorso di Videomusic, tanto meglio. «Si parla tanto di alcune tv in pericolo... sono importanti anche le altre». Giustissimo. Ma, ragionando: con due reti, una squadra di calcio, qualche giornale... alla fine che cosa distinguerebbe Cecchi Gori da Berlusconi? Lui risponde pacato: «La domanda è facile. Se la legge mi dice i rete, mi va bene i rete. Se dice 2, mi vanno bene 2. Non voglio essere quello che la uso personale della tv».

È insistito: «Non mi chiami senatore. Va bene Vittorio. La politica la vivo da cittadino. Comizi non mi piace fare». Dunque non è perché siamo a pochi giorni dal voto che ha deciso di «debuttare» con una conferenza stampa a Milano? Macché. L'intento era quello di parlare di Videomusic, la tv comprata ad aprile, i cui palinsesti peraltro saranno resi noti solo a settembre. L'investimento potrebbe essere di 300-350 miliardi, se le reti fossero due. Se no la metà. I palinsesti avranno un punto di forza nei film del ricco listino, mentre la musica non sarà certo cancellata, ma tenderà a diventare un'offerta pomeridiana per quel pubblico giovane e sofisticato che la tv si era conquistata. Per l'informazione qualcosa è stato già fatto: è stato incaricato del Tg Marco Giudici e, dice l'editore, un incarico è stato dato anche a Ray Liotta. Ma si tratta di Gianni Riotta. Simpatico lapsus cinematografico, al quale Cecchi Gori rimedia con un sorriso. Quel che conta, secondo lui è l'idea di tv che intende proporre. Un'idea di tv pluralista. Ma, per carità, non dice «terzo

polo», che la parola «polo» porta male. Lui preferisce parlare di tv che rispetti gli spettatori perché «fare spettacoli che entrano nelle case della gente non è come produrre automobili. Significa toccare i singoli soggetti, i nonni e i bambini. Si può fare bene e si può fare anche molto male». Insomma che cosa resterà di Videomusic? «Non è che tutto andasse male. Ma, per esempio, è più facile andare alla Guyana che al Ciccio. Perciò sposteremo la sede a Firenze, che, oltre ad essere la mia città, è anche una città internazionale».



Lega, è polemica sulla «polizia del Nord»

È iniziata sabato sera a Leomo (Monza), nel corso di una manifestazione di solidarietà al sindaco, raggiunto da minacce di stampo mafioso, la campagna degli «indipendentisti» della Lega per una «polizia del nord». Per Mario Borghese si tratterebbe di «una polizia con direzione, reclutamento e addestramento nel nord; una polizia «pensata» con moderni criteri di operatività - spiega l'ex sottosegretario alla giustizia - ed efficienza di stampo europeo e non borbonico, per colpire la mafia ed i

centri di riciclaggio del denaro sporco». Il deputato lombardo - a giudizio del quale questa campagna «raccolterà almeno un milione di firme di cittadini italiani» - ha già coniato lo slogan: «polizia del nord, per avere un nord sano, pulito, libero e demagogizzato». Sull'iniziativa degli «indipendentisti» leghisti sono già piovute però le prime critiche. Per Mauro Pöll (uno dei fuoriusciti del Caroccio), la proposta di Borghese è «solo l'ultimo di una lunga serie di deliri dell'ex sottosegretario alla giustizia».